

Le trasformazioni urbane nei luoghi della riforma agraria

Anna Abate*, Rosanna Argento**

abstract

La Regione Basilicata, nell'ambito del progetto Pays.Med.URBAN, ha elaborato l'Atlante del paesaggio urbano, un osservatorio che, integrando i tradizionali strumenti di analisi tecnico-scientifica con la fotografia, evidenzia l'impatto provocato sui paesaggi locali dai fenomeni di disgregazione urbana e di frammentazione dell'agroecosistema. Nell'ambito della ricerca, articolata in sezioni rappresentative delle principali e più diffuse alterazioni paesistiche, è emersa una tematica che le interseca trasversalmente: la salvaguardia dei molti centri regionali sorti in epoca fascista e negli anni '50, a seguito della Riforma Agraria. Si tratta di insediamenti a carattere rurale che hanno connotando i luoghi con segni fortemente strutturati sia per i caratteri tipologici dell'edificato, sia per l'unitarietà del disegno territoriale.

parole chiave

Regione Basilicata, Pays.Med.Urban, Atlante del paesaggio urbano, Riforma agraria.

Urban transformations in agrarian reform places.

abstract

Basilicata Region, inside the project Pays.Med.URBAN, has elaborated the Atlas of Urban Landscape, an observatory that, integrating the traditional instruments of technical-scientific analysis with photography, stresses the impact caused on local landscapes by phenomena of urban disintegration and fragmentation of agrarian-ecological-texture. From the research, articulated in section representatives of the principal and more diffuses landscape alterations, emerged a thematic that runs transversely: the safeguard of regional centers born in fascist period and during the Fifties in relation with the Agrarian Reform. They are rural settlements that strongly characterized landscape both for typological character of buildings, than for the unitary design of territories.

key-words

Basilicata Region, Pays.Med.Urban, Atlas of Urban Landscape, Agrarian Reform.

* Regione Basilicata, ** Architetto.



Le forme del paesaggio agrario della Basilicata, come quelle dell'intero Mezzogiorno, hanno subito nel corso del Novecento grandi trasformazioni avvenute a seguito della riforma agraria, conseguenza delle lotte contadine per l'occupazione delle terre incolte.

La dislocazione di insediamenti rurali nelle campagne ed i nuovi assetti organizzativi territoriali della riforma hanno modificato molte aree del paesaggio regionale, precedentemente dominato dalla desolazione dei magri e brulli pascoli montani e dall'informe desolazione del latifondo¹.

I paesaggi locali, segnati dalla stagione della riforma agraria e della bonifica, sono numerosi. In essi, gli insediamenti a carattere rurale, sorti in forma diffusa, di borgo o di villaggio, hanno modificato sostanzialmente i tradizionali modi d'uso del suolo e l'assetto funzionale degli impianti insediativi e produttivi locali, connotando i luoghi con tratti fortemente strutturati sia per i caratteri compositivi e tipologici dell'edificato, sia per l'unitarietà del disegno territoriale. L'Osservatorio virtuale del paesaggio², azione chiave del progetto PAYS.DOC, ne offre una lettura come segno particolare, leggibile ed identificabile nell'ambito dei diversi contesti paesaggistici. Evidenzia l'appoderamento lineare e regolare della Valle dell'Ofanto, del Metapontino e della Murgia Materana, i Centri di Servizio ed i borghi rurali, analizzandone le componenti. Tra di essi risultano di particolare interesse il Centro Servizi di Gaudiano, progettato secondo le regole dell'urbanistica razionalista, il singolare caso del borgo rurale di Piano del Conte, esperimento di agricoltura e zootecnica moderna voluto dal principe Filippo Doria Pamphili, il borgo La Martella di Matera, le case coloniche poste in sequenza lineare ai limiti dei poderi della Murgia Materana (fig. 1).



Figura 1. Agro di Irsina.

In tempi più recenti, nella seconda metà del secolo, a tali cambiamenti si sono sommati quelli derivanti dal mutato rapporto tra regime arativo e ordinamento arborato e promiscuo dei suoli agricoli e dall'aumento delle superfici urbanizzate che, nel periodo tra il 1960 ed il 2000, si sono quintuplicate. Tutta la struttura regionale, rurale ed urbana, si è evoluta ed è diventata più complessa sia per l'estendersi dei confini degli abitati e degli ambiti edificati, sia per l'aumento delle aree caratterizzate da un mosaico minuto di usi agricoli, di arboreti e seminativi, di aree a prateria e forestali sia di tipo residuale che originate, invece, da dinamiche successionali spontanee conseguenti alla disattivazione agricola³.

Nell'Atlante del Paesaggio Urbano⁴, redatto recentemente a seguito della ricerca condotta nell'ambito del progetto PAYS.MED.URBAN, il paesaggio della riforma è analizzato nella sua evoluzione, all'interno del tema dei conflitti e delle contraddizioni derivanti dalle trasformazioni

avvenute negli ultimi decenni nelle periferie e nelle aree periurbane ed extraurbane dell'intero territorio regionale.

L'Atlante è un osservatorio che evidenzia l'impatto provocato sui paesaggi locali dai fenomeni di disgregazione urbana e di frammentazione dell'agroecosistema. Comprende un approfondimento analitico e descrittivo di casi rappresentativi e paradigmatici dei processi in atto, ed opera un'analisi critica delle dinamiche sottese ai processi di trasformazione degli scenari selezionati, integrando i tradizionali strumenti di analisi ed interpretazione tecnico-scientifica con la fotografia, intesa quale mezzo capace di rappresentare unitariamente segni e conflitti che nella prassi consideriamo afferenti a discipline settoriali. Ed è proprio alle immagini che si fa riferimento per evidenziare valori e criticità, e sviluppare un percorso logico volto a ripristinare o migliorare gli equilibri paesistici locali, con strumenti e prassi operative efficienti e condivise. Il confronto tra la rilevanza dei valori storico-ambientali dei contesti e gli esiti dei processi di trasformazione induce a riflettere sul paesaggio come bene comune, sull'efficacia degli strumenti urbanistici, normativi e regolamentativi e sulla necessità di trasformare i sistemi di controllo in processi di supporto alle progettazioni in itinere. La fotografia diventa un linguaggio utile per comprendere sia le tendenze ed i fenomeni in atto, sia le differenze che ogni luogo esprime, pertanto mette in evidenza la necessità di ponderare azioni locali capaci di affrontare i temi della qualità urbana, ambientale e paesistica interfacciandosi con le dinamiche globali che sottendono alla sostenibilità dei progetti di trasformazione, al contenimento del consumo dei suoli ed al riequilibrio ambientale.

Nell'ambito della ricerca, articolata in sezioni rappresentative delle principali e più diffuse alterazioni paesistiche - che vanno dalle trasformazioni delle cinture verdi suburbane alla dispersione abitativa ed alla commistione di destinazioni d'uso tra città e campagna, dallo slabbramento della forma urbana alla qualità paesaggistica delle aree interessate da processi di sviluppo economico - è emersa, come tematica che le interseca trasversalmente, la salvaguardia dei molti centri regionali sorti in epoca fascista e negli anni '50, a seguito della Riforma Agraria. Questi luoghi infatti, risultano spesso manomessi, scarsamente valorizzati e salvaguardati nei processi di pianificazione e trasformazione urbana e territoriale, e di sviluppo locale.

I casi studiati si inseriscono in ambiti paesaggistici differenti e testimoniano come, nel territorio regionale, l'evoluzione del paesaggio sia riconducibile alle trasformazioni legate all'uso agricolo del suolo.

Scanzano Jonico

Sul territorio lucano, l'impronta più evidente delle opere connesse alla Riforma Agraria è quella impressa sul paesaggio della costa ionica, che ancora oggi conserva, chiaramente leggibili, l'appoderamento dei fondi assegnati alle famiglie contadine, la rete viaria che spesso riprende le partizioni della colonizzazione greca, i centri di servizi, il sistema irriguo e le opere di bonifica iniziate nei primi anni del '900 e terminate negli anni 70. L'assetto agrario e insediativo disegnato negli anni '50 permane e si è consolidato nel tempo grazie alla fertilità dei suoli ed alla collocazione geografica strategica dell'area rispetto alle vie di comunicazione.



Figura 2. Scanzano Jonico. La trama agricola nella piana metapontina.

Nell'agro rurale di Scanzano Jonico, nato come insediamento diffuso all'epoca della riforma e diventato comune nel 1974, risiede circa il 60% degli oltre 7.000 abitanti attuali. Il suolo agricolo è suddiviso in un reticolo di appezzamenti regolari di circa cinque ettari, sottolineato dalla rete viaria minore e dalla presenza di vegetazione lineare e di filari arborei. La trama territoriale è segnata dalla presenza delle case coloniche ubicate negli angoli contermini dei fondi, che creano piccoli vicinati di quattro edifici attestati alle strade interpoderali, che corrono parallele ed orientate verso il mare.

Molte case rurali sono ancora abitate e, malgrado le molteplici modifiche tipologiche e volumetriche avvenute negli anni più recenti, sono diventate componenti caratteristiche del paesaggio insieme al disegno regolare dell'appoderamento, al sistema infrastrutturale minore, alla vegetazione lineare, ai fossi ed ai canali per l'irrigazione dei campi.



Figura 3. Scanzano Jonico, tipologie edilizie rurali.

La salvaguardia dell'impianto rurale è minacciata concretamente dagli imponenti processi di trasformazione che stanno investendo l'intero territorio costiero compromettendone l'equilibrio ambientale e paesaggistico. Nel settore agricolo i rischi risiedono prevalentemente nell'impatto negativo che le colture intensive generano sull'ambiente e sono legati all'evoluzione delle tecniche di produzione agricola e forestale che stanno lentamente modificando gli elementi vegetali che strutturano i luoghi. A livello insediativo, il territorio agricolo è compresso tra due forze opposte che ne erodono i suoli, la pressione insediativa prodotta dall'espansione dell'abitato da una parte e la diffusione delle strutture ricettive costiere, connesse allo sviluppo turistico del contesto, dall'altra.

Per scongiurare tali minacce è indispensabile, innanzi tutto prendere coscienza del valore storico dell'intero impianto e riconoscere l'importanza che ciascuna componente specifica - insediativa, naturale o colturale - assume nell'insieme del

paesaggio rurale. Solo così sarà possibile affrontare le tematiche afferenti la regolamentazione del territorio agricolo e dei manufatti rurali nell'ambito di un ampio quadro di politiche territoriali, ambientali e produttive e sarà possibile coordinare le azioni di tutela degli episodi storico-culturali con i processi di sviluppo locali, attraverso la definizione di scelte strategiche improntate alla sostenibilità delle trasformazioni.

Non è infatti pensabile che una normativa vincolista del territorio rurale, da sola, possa avere efficacia in un contesto a forte vocazione agricola, peraltro diventato importante polo produttivo regionale proprio in ragione delle dinamiche indotte dagli interventi della riforma e dalle opere di infrastrutturazione connesse. Occorre invece, incentivare la salvaguardia del patrimonio storico attraverso la promozione di un sistema agro-naturalistico integrato, orientato a riconvertire le attività produttive verso un'agricoltura sostenibile, ed a consolidare la continuità ecologica del territorio. A tali azioni, volte a rafforzare il tessuto produttivo locale, è necessario affiancare interventi capaci di contrastare l'urbanizzazione del litorale e l'espansione dell'abitato a favore della valorizzazione e della fruizione diffusa delle risorse insediative dell'intero contesto.

Matera, la Martella

L'impianto territoriale della Martella, il borgo agricolo edificato nel 1952 con i fondi del programma per il risanamento dei Sassi di Matera, propone un modello insediativo che pone il nucleo rurale in posizione baricentrica rispetto al territorio agricolo circostante, concentrando in esso le residenze ed i servizi occorrenti per la popolazione insediata nel comprensorio. La sua costruzione pose Matera al centro di un intenso dibattito

politico e culturale, che vide come protagonisti i maggiori intellettuali dell'epoca e come progettisti l'architetto Quaroni ed il suo gruppo.

L'insediamento è collocato sulla sommità di una piccola collina, visibile dalla città di Matera, e si inserisce nel paesaggio dell'altopiano della Murgia Materana con un disegno urbano organico che asseconda l'orografia dei luoghi.



Figura 4. Il borgo agricolo della Martella – Matera.

Il suo tessuto insediativo, strutturato intorno al nucleo centrale destinato ai servizi collettivi e segnato dall'emergenza della chiesa, ha i caratteri spontanei della tradizione locale, eppure risulta rigorosamente controllato tanto nella composizione, quanto nella gerarchia dell'organizzazione spaziale. In esso, le case sorgono abbinata lungo la rete stradale e sono dislocate sui tracciati viari leggermente curvilinei, che si diramano dal centro seguendo le curve di livello. Definiscono cortine edilizie che ripropongono l'unità di vicinato tipica del modello insediativo dei Sassi.



Figura 5. La Martella – tipologie edilizie binate.

Malgrado le innumerevoli e piccole trasformazioni delle unità abitative, l'immagine e la forma urbana del borgo sono ancora chiaramente leggibili, ma ad esse si contrappongono interventi che alterano l'impianto territoriale disegnato dalla riforma. Si tratta degli insediamenti residenziali sorti nelle immediate vicinanze del villaggio e delle nuove tipologie costruttive che ampliano l'insediamento. Queste ultime, pur se inserite nel disegno urbano originario ed aggregate seguendo il modello delle "unità di vicinato", propongono un linguaggio compositivo assai dissimile da quello esistente. I nuovi complessi residenziali, limitrofi alla Martella, malgrado la buona qualità compositiva ed architettonica degli edifici e degli spazi esterni, non stabiliscono alcun rapporto con il delicato contesto in cui si collocano, e con lo stesso insediamento della riforma.

Oltre che dall'espansione residenziale, l'immagine complessiva del contesto appare notevolmente compromessa dai nuovi insediamenti industriali e

artigianali e dagli interventi abusivi che si sono diffusi nel territorio circostante nel corso degli ultimi decenni.

La Martella sta cambiando volto, le trasformazioni d'uso del suolo e le nuove edificazioni hanno spezzato il legame tra l'insediamento ed il territorio agricolo e la previsione di nuove infrastrutture rischia di modificarne ulteriormente i caratteri paesaggistici.

Per scongiurare la perdita di questa preziosa testimonianza storica, considerata modello urbanistico e compositivo unico dello scorso secolo, è necessario mettere in atto contemporaneamente un'attenta pianificazione del contesto ed un programma integrato di riqualificazione del borgo.

Per un verso dunque, occorre salvaguardarne l'immagine paesaggistica attraverso l'individuazione di un'area di rispetto che tuteli il rapporto con il territorio agricolo circostante, dall'altro è urgente attivare piani e programmi volti a riqualificare l'insediamento. Ed ancora, è opportuno mettere in atto azioni volte ad incoraggiare sia il pieno utilizzo del patrimonio abitativo esistente, sia la valorizzazione agricola delle aree circostanti, in un quadro coerente con l'attuale connotazione sociale del contesto. Questo richiede un'attenta regolamentazione delle trasformazioni edilizie necessarie per adeguare le abitazioni alle esigenze dei residenti esistenti e/o potenziali, il controllo dei modelli tipologici da edificare nelle aree di completamento del borgo, ed un programma di interventi di recupero e manutenzione degli spazi aperti, dei servizi e delle attrezzature pubbliche attualmente sottoutilizzate.

La frazione San Cataldo di Bella

La frazione San Cataldo di Bella, formata da piccoli agglomerati e posta a circa 900 metri s.l.m., si

inserisce in un ambito paesaggistico completamente differente dai precedenti, quello della montagna interna che caratterizza l'area occidentale della regione. Sorge a ridosso del versante boscato della dorsale appenninica che congiunge il monte di Santa Croce a quello del Carmine.



Figura 6. Il villaggio di San Cataldo di Bella, la piazza centrale.

Con la riforma agraria subì una trasformazione socio-economica ed urbanistica radicale: i terreni rurali ricadenti nelle proprietà dei principi Ruffo vennero espropriati e attribuiti ai contadini e si avviò la costruzione del "Villaggio" che sostituì una parte del misero tessuto edilizio originario, migliorando in modo significativo le precarie condizioni abitative della popolazione insediata. Il nuovo nucleo residenziale fu dotato di un centro sociale e di una viabilità carrabile che ruppe definitivamente l'isolamento territoriale dell'abitato.

Il successivo sviluppo edilizio dell'abitato è avvenuto per ampliamenti progressivi dei nuclei originari che, in molti casi, si sono saldati pur conservando una connotazione rurale determinata dalla permanenza di depositi agricoli e di aree aperte di pertinenza delle abitazioni, sistemate ad orto o utilizzate per conservare la legna. Dopo il terremoto dell'Ottanta, molti edifici sono stati demoliti e ricostruiti con i benefici della L. 219/81, ed altri sono sorti ai margini o negli spazi interstiziali dell'abitato, introducendo linguaggi, aggregazioni e tipologie edilizie estranee ai caratteri del contesto.

Il "Villaggio" ancora oggi è l'unico agglomerato della frazione connotato da un disegno urbano strutturato, incentrato sulla piazza centrale circondata dagli edifici pubblici (scuole elementari, chiesa e uffici) e lambita dalla viabilità principale su cui si attestano le abitazioni poste su due livelli. Le residenze che si fronteggiano sulla strada principale sono connotate da due modelli tipologici differenti, uno a capanna - caratterizzato dal basamento rivestito in pietra e dal disegno romboidale della canna fumaria aggettante sul prospetto principale - l'altro aggregato a schiera, con il fronte leggermente ruotato rispetto all'asse viario, e composto dall'alternanza di volumi di altezza differente. Molti interventi di ristrutturazione edilizia, eseguiti recentemente, hanno trasformato i caratteri architettonici dell'insediamento della riforma, in particolare quelli delle residenze.

Alle criticità derivanti sia dalla disattenzione con cui si è operato su tutto il patrimonio residenziale del "Villaggio", sia dalla scarsa manutenzione di alcuni edifici pubblici si aggiungono le trasformazioni tipomorfologiche dell'intero abitato che circonda il nucleo della riforma, l'occupazione disordinata degli

spazi aperti annessi alle abitazioni e quella delle aree verdi interstiziali o marginali.



Figura 7. San Cataldo di Bella, tipologie edilizie della riforma.

L'attuale assenza di azioni volte alla tutela, regolamentazione e valorizzazione di queste testimonianze insediative rischia di consentire ulteriori trasformazioni del villaggio e dell'intero abitato tanto da cancellarne definitivamente l'immagine ed i caratteri rurali.

L'attenzione va rivolta alla riqualificazione dei percorsi, degli spazi aperti pubblici e privati, ed agli interventi di recupero della qualità architettonica del patrimonio edilizio storico, incentivando l'uso di materiali e tecniche costruttive tradizionali. Al fine di qualificare l'immagine paesaggistica dell'intero abitato, gli interventi di salvaguardia e valorizzazione vanno supportati da una pianificazione che contenga il perimetro urbano e ne programmi l'espansione con un disegno insediativo e tipomorfologico finalizzato ad esaltare

i caratteri rurali dell'insediamento, ed il valore paesaggistico delle aree verdi interstiziali, marginali ed extraurbane.

Marconia, centro amministrativo della colonia confinaria "Centro Agricolo Marconi"

Marconia è una frazione del comune di Pisticci. Sorge nella pianura metapontina, in prossimità del litorale ionico, in un contesto bonificato e recuperato alle colture agricole dai confinati politici che, in epoca fascista, furono alloggiati nella colonia di Bosco Salice, oggi denominata "Centro Agricolo Marconi". È un esempio di insediamento di nuova fondazione, inaugurato nel 1940, come centro amministrativo della vicina colonia confinaria.

Edificato in tempi brevissimi avvalendosi del lavoro dei confinati, all'epoca comprendeva solo piazza Elettra e pochi edifici disposti lungo uno dei due assi viari principali. La piazza è il primo nucleo dell'insediamento "urbano" intorno a cui, secondo la politica urbanistica dell'epoca, avrebbe dovuto svilupparsi una città simile a quelle pontine. Probabilmente, il completamento fu impedito dallo scoppio della guerra. Di esso rimane la piazza porticata, fortemente connotata dall'architettura monumentale del regime, ed il disegno dei due assi viari di penetrazione territoriale, che attraversano ortogonalmente l'abitato.

Le assegnazioni provvisorie delle terre di Bosco Salice ai contadini pisticcesi, avvenute tra il 1939 ed il 1943, ma soprattutto quelle degli anni 1946 e 1947 diedero, comunque, impulso alla sua espansione. Marconia ampliò i suoi confini nel periodo postbellico e negli anni '60 e '70 quando, pur in assenza di un progetto insediativo strutturato, accolse gli sfollati dei quartieri Croci e Tredici di Pisticci, costretti ad abbandonare le

proprie abitazioni distrutte da disastrosi eventi franosi.



Figura 8. Marconia, piazza Elettra.

Oggi Marconia ha una popolazione maggiore di quella del comune capoluogo e si estende a macchia di leopardo in un agglomerato disomogeneo e di mediocre qualità edilizia, che denuncia la mancanza di un progetto territoriale coerente con il sistema ambientale e paesaggistico locale.

All'impianto urbanistico ed architettonico del nucleo di fondazione, carico di valori simbolici e scenografici, ma incompleto e non concluso, fa riscontro un tessuto urbano privo di spazi attrezzati qualificanti, caratterizzato da aree inedificate. Il disordine derivante dalla discontinuità del contorno urbano è accentuato dalla presenza di insediamenti lineari a bassa densità, che si insinuano nel territorio circostante, frammentando il suolo agricolo lungo i principali assi infrastrutturali e nelle aree marginali.



Figura 9. Marconia, Piazza Elettra.

In tale quadro, lo spazio urbano e le architetture della piazza, peraltro ben conservati e recentemente recuperati negli spazi aperti e nell'edificato, rappresentano sicuramente un riferimento per i residenti, ma hanno perso valore a livello paesaggistico.

Occorre allora, da una parte controllare l'espansione urbana e potenziarne il disegno, dall'altra recuperare il rapporto dell'abitato con il territorio agricolo circostante.

Questo può avvenire coniugando gli interventi pubblici - rivolti all'offerta equilibrata di spazi e attrezzature pubbliche ed alla sistemazione delle aree verdi - con politiche e prassi finalizzate ad incentivare la riqualificazione dell'edilizia residenziale e degli spazi aperti.

Particolare attenzione va rivolta alle azioni da mettere in atto per disegnare i contorni

dell'insediamento, attraverso la trasformazione della cintura periurbana in un parco agricolo polifunzionale. Si tratta di procedure di perequazione utili a trasferire diritti edificatori residui in aree "non sensibili", di indennizzi per la delocalizzazione di attività ed edificazioni improprie, ed infine di incentivi per promuovere interventi di agricoltura urbana a fini produttivi, ricreativi e di recupero ambientale.

In conclusione, la casistica riportata nell'Atlante offre molteplici spunti di riflessione per una attenta gestione del paesaggio urbano e specificatamente del paesaggio segnato dalla stagione della riforma fondiaria che nella storia recente della Basilicata riveste un ruolo importante.

Ma, si ritiene, offre anche la possibilità di riflessioni sul ritardo di politiche di tutela di questi luoghi

attraverso la loro riqualificazione e valorizzazione e sul rapporto tra paesaggio come contesto di vita delle popolazioni e fondamento delle loro identità.

Riferimenti bibliografici

Sereni E., 1961, Storia del paesaggio agrario italiano, Editori Laterza.

Regione Basilicata, 2012, *Atlante del paesaggio urbano*, Edizioni Scientifiche Italiane.

Riferimenti iconografici

Figure 1 -9. Foto di Ernesto Salinardi, tratte da Regione Basilicata, 2012, *Atlante del paesaggio urbano*, Edizioni Scientifiche Italiane.

Testo acquisito dalla redazione nel mese di dicembre 2012.

© Copyright dell'autore. Ne è consentito l'uso purché sia correttamente citata la fonte. (titolo 3 verdana 8 corsivo)

¹ Emilio Sereni, 1961, Storia del paesaggio agrario italiano, Editori Laterza.

² Osservatorio Virtuale del paesaggio - Regione Basilicata- anno 2007- progetto PAYS.DOC Interreg III Medocc

³ Analisi dei mosaici rurali di Basilicata a cura di Risorsa srl.- 2012

⁴ Regione Basilicata, 2012, *Atlante del paesaggio urbano*, Edizioni Scientifiche Italiane. L'atlante è il frutto della ricerca prodotta dalla regione Basilicata nell'ambito del progetto Pays.Med.URBAN - Alta qualità del paesaggio come elemento chiave nella sostenibilità e competitività delle aree urbane mediterranee - programma MED 2007-2013.